

Gazzetta del Sud 21 Maggio 2025

Lamezia, nuovo colpo ai clan. Stroncati i traffici degli Iannazzo

Lamezia Terme. Nonostante arresti e sequestri la cosca confederata Iannazzo-Cannizzaro-Daponte era riuscita a mantenere il controllo criminale su una parte di Lamezia Terme. Fondamentale sarebbe stato il ruolo di Giovannina Rizzo moglie del boss Francesco Iannazzo che dopo l'arresto del marito avrebbe gestito direttamente affari e sodali. È quanto emerge dall'inchiesta condotta dai Carabinieri del Comando provinciale di Catanzaro e dagli agenti della Polizia di Catanzaro e Lamezia Terme, con il coordinamento della Dda, che ha portato all'arresto di 8 persone (6 in carcere, 2 ai domiciliari). Devono rispondere, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni, accesso indebito a dispositivi idonei alla comunicazione da parte di soggetti detenuti, detenzione di armi da fuoco. Disposto anche il sequestro preventivo di una società di autonoleggio e di una somma di denaro per un ammontare di oltre 7.820 euro. L'indagine ha ricostruito un momento di particolare fibrillazione per il clan lametino colpito dall'inchiesta Andromeda. Con i vertici dell'organizzazione detenuti è emerso il ruolo di personaggi fino a quel momento rimasti estranei alle indagini della magistratura. È il caso di Giovannina Rizzo divenuta, secondo la Dda, punto di riferimento per gli associati ancora a piede libero. Così la cosca avrebbe continuato a esercitare il controllo del territorio. Una sorta di Stato parallelo che faceva da tribunale e polizia, che su richiesta degli interessati o anche senza consenso, imponeva mediazioni, transazioni o soluzioni a controversie unilateralmente adottate da membri del sodalizio, imponendone le decisioni. Non aveva rinunciato a compiere attività di estorsione e usura, reinvestendo i capitali accumulati in aziende di comodo gestite in maniera occulta, ma di fatto formalmente intestate a prestanome. Nello specifico è emerso che il sodalizio mafioso, anche al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali, attribuivano fittiziamente le quote di una società di autonoleggio, presente nella zona dell'aeroporto, a un soggetto, dipendente dell'impresa, che eseguiva le direttive dei proprietari occulti, che mensilmente raccoglievano i dividendi provento dell'attività. Alcune direttive sulla gestione degli affari di famiglia, provenivano anche dal carcere di Siracusa, dove il figlio del boss Emanuele Iannazzo riusciva, attraverso cellulari e schede sim intestate a stranieri, a comunicare con l'esterno. Agli atti del fascicolo, sono presenti degli episodi di estorsioni, di cui l'ultima in ordine di tempo, tentata ai danni di un imprenditore edile che aveva appena comprato un capannone nell'area industriale. La cosca avrebbe continuato a guadagnare anche dai beni che gli erano stati sequestrati. Una cittadina straniera, che già pagava l'affitto all'amministratore giudiziario, sarebbe stata minacciata dalla Rizzo e costretta a versarle circa 200 euro al mese. In carcere sono finiti il boss Francesco Iannazzo, detto "U Cafarone", sua moglie Giovannina Rizzo, Pierdomenico Iannazzo, Antonio Iannazzo, Vincenzo Iannazzo e Francesco Amantea

ritenuto il factotum e autista del boss detenuto. I domiciliari sono stati concessi a Emanuele Iannazzo e Giuseppe Ruffo.

Gaetano Mazzuca